

TEATRO

Ritratto di Marta, grata e intrigata, ma mai travolta da Pirandello

MASOLINO D'AMICO

New York, dicembre 1936. Marta Abba sta per andare in scena in uno spettacolo in lingua inglese già accolto con favore dalla critica, quando le giunge la notizia della morte improvvisa, a Roma, del suo mentore e protettore Luigi Pirandello. *Non domandarmi di me, Marta Mia...*, che Katia Ippaso ha ricavato dalla corrispondenza tra i due, comincia in questo momento, con la Abba prima sul palco a dare il triste annuncio al pubblico americano, poi sola, dietro le scene e in *dés-habillé*, a rievocare quel rapporto come l'evento principale della propria esistenza. E questo rapporto come fu?

Platonico? Noi moderni siamo sempre portati a spettegolare, ma almeno sotto l'aspetto carnale, sembra proprio di sì. Benché follemente innamorato di Marta fin dal primo momento in cui la quasi debuttante, trentatré anni meno di lui, era stata scritturata dalla sua compagnia di teatro, Pirandello non era certo un Weinstein: nei quasi tre lustri del loro sodalizio pare abbia osato farle delle avances concrete una volta sola, della quale si pentì immediatamente e continuò a scusarsi per anni.

Ma sul suo amore non esistono dubbi. Lo proclamano le più di 1300 fitte pagine dell'edizione nei Meridiani delle lettere, più le varie commedie che le scrisse.

Dal canto suo, Marta accettò, fu grata e intrigata, ma mai travolta, in qualche occasione mostrandosi addirittura moderatamente infastidita da tanta ribadita adorazione condita con lodi incondizionate e anatemi contro i suoi detrattori.

Il testo odierno, la sobria regia di Arturo Arnone Caruso, e in particolare l'interpretazione di Elena Arvigo, mostrano una donna sostanzialmente fredda, dedita in primo luogo al suo mestiere, che esercita con lucida competenza. Rivivendo momenti del passato, questa Marta recita brani del suo debutto, la Nina del *Gabbianodi Cecov*, e del suo primo trionfo pirandelliano come la Figliastra, e lo fa con com-

petenza, ma soprattutto con un bel controllo delle proprie emozioni.

Così lei è anche nella vita. Pur commuovendosi al ricordo di avere avuto un genio ai suoi piedi, precisa di non essersi considerata in dovere di ammirarne tutte le proposte (*Diana e la Tuda* la rese, non a torto, perplessa); e lo fa lucidamente, senza mai perdere una dizione impeccabile. Sdoppiandosi nell'attrice e nella donna, l'interprete offre così un convincente ritratto del tipo di artista e di donna che Marta Abba probabilmente fu. —

© BY NINO ALQUIN DITTI RISERVATI

Rep

Napoli *Giorno e Notte*

8:00 - 24:00

Le mostre

● Museo archeologico "Gli Assiri all'ombra del Vesuvio"

Fino al 16 settembre, la mostra punta simbolicamente i riflettori sulla regione dell'Assiria, che rappresentava la fascia territoriale dell'alto Tigri in corrispondenza della parte nord dell'odierno Iraq. Il progetto scientifico, promosso dal Mann e dall'università "L'Orientale" ha selezionato oltre 45 reperti, provenienti, tra l'altro, da British Museum, Ashmolean Museum, Musei Vaticani, Museo Barracco, Musei Civici di Como e Musei Reali di Torino: fulcro dell'allestimento, i calchi ottocenteschi, appartenenti alle collezioni del Mann e non esposti da molti anni. Orario 9-19,30 (martedì chiuso). Biglietto 15 euro.

● Museo di Capodimonte "Caravaggio Napoli" la pittura di un genio

Opere straordinarie dipinte da Caravaggio negli anni tra 1606 e 1610 messe a confronto con la produzione artistica del Seicento napoletano. La mostra approfondisce il rapporto tra Merisi e la città: esposti capolavori come Salomé da Madrid, la Flagellazione da Rouen e il San Giovanni da Roma. Fino al 14 luglio. Orario: 8,30-19,30 tutti i giorni (Sala Causa, piano terra). Ingresso 14 euro; mostra più museo 15 euro. Dalle 19,30 alle 22,30 la mostra costa 8 euro, il museo un euro.

● Museo Madre Due retrospettive su Calzolari e Gillick

Al Museo Madre di via Settembrini 79 sono in corso due importanti retrospettive: "Pier Paolo Calzolari. Painting as a Butterfly" è la grande mostra dedicata alla sola produzione pittorica e disegnativa dell'artista Pier



Sala Assoli

Per il Napoli Teatro Festival ore 21. Biglietti 8 euro

Pirandello e Marta Abba il carteggio va in scena

di **Alessandro Vaccaro**

Il carteggio e l'amore impossibile tra Luigi Pirandello e Marta Abba sono al centro dello spettacolo "Non domandarmi di me, Marta mia" di Katia Ippaso, che debutta per il Napoli Teatro Festival Italia. Nel ruolo della protagonista c'è Elena Arvigo, diretta da Arturo Arnone Caruso. La pièce si colloca in un preciso punto del tempo, il 10 dicembre 1936, data della morte di Pirandello, e in un preciso punto dello spazio, New York: Marta Abba recitava al Plymouth Theatre di Broadway. Quella sera, dopo aver annunciato al pub-

blico l'improvvisa scomparsa dell'autore premio Nobel, l'attrice si trova da sola in una stanza a fare i conti con il suo passato: ha portato con sé le lettere che le ha dedicato Pirandello in dieci anni, a partire dal 1926, oltre a quelle che lei gli aveva indirizzato. È una notte di veglia, in cui si fa vivo il fantasma dello scrittore, circondato dalle immagini oniriche di tutte le eroine pirandelliane.

Lo spettacolo fa parte della sezione "Italiana" della kermesse, che include un secondo debutto stasera alle 19 al Sannazaro, in via Chiaia: "Tornò al nido... e altre Titine", frutto di rotture e incursioni nell'opera

drammaturgica di Titina De Filippo, condotti da Antonella Stefanucci con Carmine Borrino, Gino Curcione, Lucianna De Falco, Adele Pandolfi ed Eva Sabelli. E ancora, per la sezione "Osservatorio", alle 21 alla Galleria Toledo, in via Concezione a Montecalvario, Franca Abategiovanni presenta con "Teresa zum zum" un'indagine sulla follia attraverso la storia di una donna che ha paura di fare sesso. Infine, tre concerti: The Funkin' Machine alle 20 e Uanema Swing Orchestra alle 22,30 nel giardino di Palazzo Reale, in piazza del Plebiscito, e l'Orchestra di Piazza Vittorio alle 21 nell'abbazia di Montevergine, in Irpinia.

Palazzo Fondi

Per il Napoli Teatro Festival Italia via Medina, 24 - ore 18 e 21

"La luna" di Iodice sul palco gli "scarti" diventano racconto

Da quello che scartiamo, per un motivo o un altro, Davide Iodice ha creato "La luna". Non solo sensibilità ambientalista: il regista firma un racconto dei singoli e della collettività della polis. Dallo scorso anno, infatti, ha invitato i napoletani a portargli oggetti da gettare, anche i più stravaganti, ascoltando soprattutto il perché della dismissione. Da qui nasce la drammaturgia, polifonica e originale, per uno spettacolo che dal forte impatto visivo che riutilizza gli "scarti" in scena. Sei gli interpreti. Produzione di Teatri associati di Napoli e Interno 5, è un progetto del Napoli teatro festival, con un laboratorio intensivo presso l'Accademia di belle arti. Si replica domani e dopodomani alle 18 e alle 21. Il titolo richiama la luna dell'Orlando Furioso, dove "ciò che si perde qui, là si raguna".

-p.p.



QUI «NAPOLI TEATRO FESTIVAL»

La musa di Pirandello e i versi di Titina

Tre debutti al «Napoli teatro festival Italia» diretto da Ruggero Cappucio: si parte alla 18 a Palazzo Fondi con il debutto di «La luna», un percorso di ricerca e creazione a partire dai rifiuti, gli scarti, il rimosso di una collettività. Avviato nell'edizione 2018 del festival, con un laboratorio all'Accademia di Belle Arti, prosegue e si compie in forma scenica il nuovo processo di indagine antropologica, sociologica e poetica ideato e diretto da Davide Iodice, a partire dai versi di Damiano Rossi, con Francesca Romana Bergamo, Alice Conti, Fabio Faliero, Biagio Musel-



PRIMA NAZIONALE
Elena Arvigo
nel lavoro
di Katia
Ippaso

la, Annamaria Palomba, Damiano Rossi, Ilaria Scarrano, Fabrizio Varriale (replica alle 21 e poi domani e domenica alle 18 e alle 21). Alle 21 alla Sala Assoli «Non domandarmi di me, Marta mia» di Katia Ippaso, con la regia di Arturo Armone Caruso, che vede protagonista Elena Arvigo. Il lavoro teatrale ricostruisce il rapporto tra Pirandello e la sua musa Marta Abba, nella notte della morte del maestro quando si fa vivo il fantasma di Pirandello e le immagini di tutte le eroine pirandelliane che il

grande scrittore ha inventato per lei (replica domani alle 19). Alle 19 al Sannazaro, in scena «Tornò al nido... E altre Titine», testi di Titina De Filippo, nel libero adattamento e la regia di Antonella Stefanucci, con Carmine Borrino, Gino Curcione, Lucianna De Falco, Adele Pandolfi, Eva Sabelli e la stessa Stefanucci. Incursioni, rotture e attraversamenti nell'opera drammaturgica di Titina De Filippo, autrice forse meno nota e frequentata, rispetto ai fratelli, ma i cui testi, surreali e spiazzanti, ci appaiono oggi forse ancora più moderni e attuali (replica domani alle 21).

FRONTE DEL PALCO

Piccoli paesi, che spettacoli

CESARE PAVESE in *La luna e i falò* diceva che il mondo «è fatto di tanti piccoli paesi». E piccoli paesi, a volte piccolissimi, tutti al di sotto dei 5.000 abitanti sono i 47 comuni del Lazio che fino al 30 novembre ogni weekend si animeranno con musica, teatro, attività per bambini e incontri con artisti e intellettuali. Grazie al progetto *Piccoli comuni incontrano la cultura*, voluto dalla Regione Lazio per valorizzare il territorio e i suoi antichi borghi, bellissimi e spesso



SALVATORE PASTORE



Elena Arvigo nello spettacolo *Non domandarmi di me, Marta mia*, stasera a Casperia (Rieti)

dimenticati. Come Casperia, citato anche da Virgilio nell'*Eneide*, che stasera, 8 novembre, ospita lo spettacolo *Non domandarmi di me, Marta mia* di Katia Ippaso: racconto dell'amore tra Luigi Pirandello e Marta Abba. O Fontana Liri, in provincia di Frosinone, dove al Castello Succorte domani 9 novembre andrà in scena *Mio padre, un magistrato*: la storia di Rocco Chinnici, ucciso nel 1983 da Cosa Nostra, raccontata dalla figlia Caterina. Da non perdere anche *OVIDIO. Heroides Vs Metamorphosis* (10 novembre, San Giorgio a Liri) con Manuela Kustermann e la pianista Cinzia Merlin alle prese con i versi di Ovidio, partendo dalle *Metamorfosi* fino alle *Eroidi*, lettere "immaginarie" delle più celebri eroine, da Penelope a Didone. Tutti gli appuntamenti su www.atclazio.it.

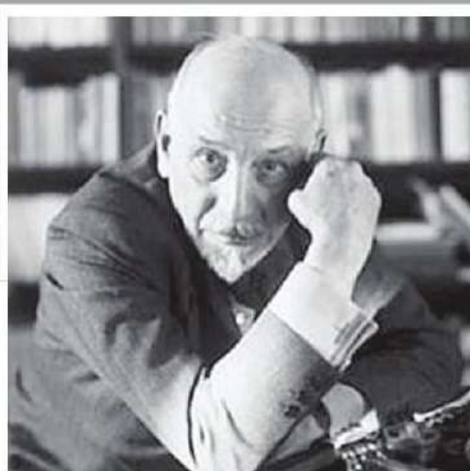
(Fabrizio Latini)

«Giardini della Filarmonica» In scena «Non domandarmi di me, Marta mia...»

Il mito di Marta Abba la musa di Pirandello



Il testo di Katia Ippaso interpretato da Elena Arvigo svela i misteri della passione tra l'attrice e il drammaturgo



di Tiberia de Matteis

Un amore vibrante e struggente, appassionato e intellettuale, idealizzato ed eroticissimo che ha svelato l'intimità più segreta e insospettabile di un genio della letteratura e del teatro è messo in scena in "Non domandarmi di me, Marta mia...", scritto da Katia Ippaso e interpretato da Elena Arvigo, ospitato stasera alle 21.30 nella XXVI edizione del festival "I Solisti del Teatro", presso i Giardini della Filarmonica Romana in Via Flaminia 118.

Si tratta del legame tormentato fra Pirandello e Marta Abba, qui colto a partire dal 10 dicembre del 1936, data della morte di Luigi Pirandello, e in un preciso punto dello spazio, New York, dove Marta Abba stava recitando al Plymouth Theatre di Broadway. Quella sera, dopo aver fatto al pubblico l'annuncio dell'improvvisa scomparsa di Pirandello alla fine dello spettacolo, Marta Abba si trova da sola nella sua camera di Manhattan, non molto distante dalla Fifth Avenue, di fronte alla cattedrale di St. Patrick. Legge l'ultima lettera che Pirandello le aveva scritto, solo sei giorni prima della sua morte, nella quale non accennava minimamente alla sua malattia. Le sparge sul letto e sul pavimento, vi si immerge, e rievoca così la loro storia, la storia di un rapporto

elettivo, agli altri segreto e in una qualche forma incomprensibile: "un fatto d'esistenza", annotava Pirandello in una lettera del 1929. Rispetto al personaggio forte e risoluto del carteggio, emerge in Marta Abba, col favore delle tenebre, una no-

Sguardi
Marta Abba, una delle più grandi interpreti del Novecento, attiva negli anni '20 e '30, fu attrice di teatro, radio e cinema ed ebbe un legame strettissimo con Luigi Pirandello (a destra)

ta di vulnerabilità, una maggiore solitudine di donna. L'irruzione improvvisa della morte non può non influenzare l'interpretazione del passato, facendo vacillare le certezze e portando la protagonista a porsi domande inedite. È una notte di veglia, in cui si fa vivo non solo il fantasma di Pirandello, ma di tutte le eroine che lui aveva inventato per lei, la sua Marta.

"La camera dell'albergo newyorkese di Marta Abba è un caleidoscopico comporsi e scomporsi di forme: inquadrature che inseguono il fluire del testo e della tessitura musicale" ha dichiarato il regista Arturo Arnone Caruso. "Dall'ombra, emerge come in un lampo, fascinoso, l'attrice: Marta Abba. In un viaggio notturno attraverso i passaggi di una corrispondenza dalla quale affiora pulsante l'emozione, l'attrice, dando una precisa tonalità orfica al testo, fa emergere il lungo, intenso e per tanti versi doloroso rapporto tra Pirandello e la sua attrice musa, Marta Abba. I temi dell'impossibile fusione amorosa, del senso dell'arte, di cosa si vale realmente, della vecchiaia mesorabile, della morte e della forma, anche quella dell'arte, che soffoca la vita irrompono sulla scena lasciandoci al termine dello spettacolo con il sentimento di una irrimediabile perdita, di una minaccia incombente".

© FOTOGRAFIA RISERVATA

PALCOSCENICO

di LAURA ZANGARINI

Al Teatro delle Moline va in scena il ricordo notturno di un rapporto elettivo; mentre il Piccolo dà voce all'omaggio dell'attrice catalana Nuria Espert ai versi di Federico García Lorca. E il festival *Romaeuropa* riflette sul capitalismo

BOLOGNA

Non domandarmi di me, Marta Mia Dal 24 al 27 ottobre, Teatro delle Moline

LE PAROLE DI PIRANDELLO A MARTA ABBA

New York, 1936. Il 10 dicembre, data della morte di Luigi Pirandello, Marta Abba, attrice-musa dello scrittore premio Nobel, sta recitando al Plymouth Theatre di Broadway. Quella sera, dopo aver fatto al pubblico l'annuncio dell'improvvisa scomparsa dello scrittore alla fine dello spettacolo, Marta è da sola nella sua camera di Manhattan. **Legge l'ultima lettera che Pirandello le ha scritto, solo sei giorni prima della sua morte**, in cui non fa nessun accenno alla sua malattia. Con sé ha altre missive del Maestro. Vi si immerge, e rievoca così la loro storia, la storia di un rapporto elettivo, agli altri segreto e forse incomprensibile, "un fatto d'esistenza", annotava lui in una lettera del '29.

È una notte di veglia, in cui si fa vivo non solo il fantasma di Pirandello, ma vengono chiamate a raccolta anche le eroine (dalla Tuda di *Diana e la Tuda* alla Donata Genzi di *Trovarsi*, fino alla contessa Ilse de *I Giganti della montagna*) che il grande scrittore aveva inventato per lei, per la sua Marta. **Con Elena Arvigo (foto), regia di Arturo Arnone Caruso.** Drammaturgia di Katia Ippaso, musiche originali di Maria Fausta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monologo d'amore tra Marta e Pirandello

Alla Sala Assoli (ore 20,30) Elena Arvigo in scena nello spettacolo di Katia Ippaso fino a domenica

di **Giulio Baffi**

«Una notte di veglia, in cui si fa vivo non solo il fantasma di Luigi Pirandello ma vengono chiamate a raccolta anche le immagini fantasmate di tutte le eroine del suo teatro, dalla Tuda di «Diana e la Tuda» alla Donata Genzi di «Trovarsi», fino alla contessa Ilse di «I Giganti della montagna»: è la notte che Katia Ippaso ferma nella scrittura di «Non domandarmi di me, Marta mia» ritrovando i giorni del suo intenso rapporto con l'attrice Marta Abba e i personaggi che il grande scrittore aveva inventato per lei.

Marta Abba, leggenda del teatro italiano, nella interpretazione di Elena Arvigo, rivive così il suo incontro con Luigi Pirandello nello spettacolo nato questa estate per il Napoli Teatro Festival Italia e in scena da questa sera in «prima nazionale assoluta» alla Sala Assoli per la stagione di Casa del Contemporaneo (da stasera alle 20,30 a domenica 1 marzo alle 18). Storia vera che s'intreccia con la storia possibile di un ricordo struggente e non facile, realtà che si confonde nella scrittura per il teatro che trasforma in emozione docu-

menti lontani: Katia Ippaso incontra Marta Abba che nel camerino del Plymouth Theatre di Broadway a New York dopo essere andata in scena, «legge e rilegge l'ultima lettera che Pirandello le aveva scritto, solo sei giorni prima della sua morte, nella quale non accennava minimamente alla sua malattia». È la notte del 10 dicembre del 1936, data della morte dello scrittore, e «nella calma allucinata di quella notte, dopo la rappresentazione, Marta si trova a dover fare i conti con il suo passato». In scena Elena Arvigo fa vivere la figura dell'attrice-musa del grande drammaturgo e il suo percorso lontano nel tempo che Katia Ippaso ha costruito «Intorno al carteggio tra Luigi Pirandello e Marta Abba». Lo ha messo in scena il regista Arturo Arnone Caruso «immaginando un viaggio notturno attraverso i passaggi di una corrispondenza dalla quale affiora pulsante l'emozione, in cui l'attrice, dando una precisa tonalità orfica al testo, fa emergere il lungo, intenso e per tanti versi doloroso rapporto tra Luigi Pirandello e la sua attrice musa, Marta Abba» dice presentando il suo spettacolo e aggiunge che «i temi dell'impossibile fusione amorosa, del senso dell'ar-

▲ Lettere

Elena Arvigo in scena rilegge l'epistolario tra la grande attrice, leggenda del teatro italiano, e il drammaturgo morto il 10 dicembre 1936

*Sul palco rivive la
figura della musa
del grande scrittore
e autore, messo
in scena dal regista
Arturo Arnone
Caruso*

te, di cosa si vale realmente, della vecchiaia inesorabile, della morte e della forma, anche quella dell'arte, che soffoca la vita irrompono sulla scena lasciandoci al termine dello spettacolo con il sentimento di una irrimediabile perdita, di una minaccia incombente». Costruzione e ricostruzione di una storia e di un tempo, di sentimenti e di emozioni se Katia Ippaso immagina Marta Abba che «legge l'ultima lettera che Pirandello le aveva scritto, solo sei giorni prima della sua morte, nella quale non accennava minimamente alla sua malattia. Nella calma allucinata di quella notte, dopo la rappresentazione, Marta si trova a dover fare i conti con il suo passato. L'attrice ha portato con sé le lettere che negli anni le ha scritto Pirandello dal 1926 al 1936 ma anche quelle che lei aveva indirizzato al suo maestro. Le sparge sul letto e sul pavimento, vi si immerge, e rievoca così la loro storia, la storia di un rapporto elettivo, agli altri segreto e in una qualche forma incomprensibile, e che lo stesso Pirandello in una lettera del '29 definiva un fatto d'esistenza». Musiche originali di Maria Fausta, scene di Francesco Ghisu, disegno luci di Giuseppe Filipponio.





di Luisa Del Prete (14/07/2019)

”Non domandarmi di me, Marta mia”: l’interiorità di Luigi Pirandello e Marta Abba

In scena l’11 ed il 12 luglio 2019 al Napoli Teatro Festival in Sala Assoli, lo spettacolo ”Non domandarmi di me, Marta mia”: l’intensa rappresentazione del conflitto interiore di una donna, Marta Abba, allieva e musa ispiratrice del celebre scrittore e drammaturgo italiano del Novecento Luigi Pirandello. La prima nazionale al NTF per la regia di Arturo Arnone Caruso, testo di Katia Appiso e con una coinvolgente ed appassionata Elena Arvigo nei panni della giovane Marta.

L’interiorità della musa ispiratrice senza eguali di Luigi Pirandello

Collocato temporalmente nel 10 dicembre 1936, è lo spettacolo ”Non domandarmi di me, Marta mia”, data importante poiché segna quella che è la morte di uno dei più celebri artisti del Novecento italiano: Luigi Pirandello. Geograficamente collocato nella città di New York e più precisamente nella camera della giovane attrice Marta Abba, viene così presentata una delle più intense introspezioni nell’animo di una donna profondamente segnata dall’incontro, dalle esperienze vissute insieme e dalla morte del suo maestro. In una notte di veglia insonne vengono fuori tutti i mostri sotto il letto di Marta immensamente turbata e scossa dalla perdita appena subita. E così ripercorre il suo percorso con il maestro, tra lettere ricevute e pensieri mai detti tra il 1926 ed il 1936. Lettere che la donna legge con un tale trasporto ed una tale malinconia, che solo chi ha davvero amato una persona con sincera devozione riesce a provare. A partire dall’ultima ricevuta, scritta a lei qualche giorno prima di morire, alle prime in cui Pirandello stesso si rivolgeva a lei come musa ispiratrice e le dedicava ogni singola parola con attenzione e senza mai dire nulla di non intensamente pensato e sentito. Piovono poi i numerosi ricordi dei testi scritti appositamente per lei e di tutti i personaggi da lei interpretati che l’hanno fatta diventare un’attrice di fama nazionale e non, conquistando in poco tempo sia la critica, che gli spettatori più accaniti.

Tra Marta Abba e Pirandello

Un personaggio in continua ricerca quello di Marta Abba, magistralmente interpretata da Elena Arvigo che ha saputo cogliere tutte le sfumature di una personalità così singolare come quella dell’attrice. Una personalità che vuole cercare ed allo stesso tempo trovare ogni minimo frammento di ricordo che possa in qualche modo collegarla alla figura del maestro, alla figura di un qualcuno che ormai non c’è più e che ha lasciato un’inguaribile ferita sulla pelle della giovane. Una ferita che solo il ricordo può lontanamente risanare, ma mai definitivamente. Nell’oscurità della sua camera di New York, tra suoni psichedelici e luci ad intermittenza, si trasforma man mano l’inquietudine di Marta Abba in uno spazio che è un ”caleidoscopico comporsi e scomporsi di inquadrature” che influenzano e trascinano il testo e lo spettacolo in un vortice di emozioni sensoriali, ma soprattutto in un turbine di sentimenti così tanto altalenanti, senza eguali e, allo stesso tempo, intensamente forti.



MASKA di TADEUSZ WIERZBIKI

L I M I N A T E A T R I . i t

Riflessioni sui teatri contemporanei

di Carolina Germini (23/07/2019)

È con *Non domandarmi di me, Marta mia* che si è conclusa la mia esperienza al Festival.

Da subito vengo accolta dalla recitazione oramai a me familiare dell'attrice Elena Arvigo, dopo che lo scorso marzo ho avuto modo di assistere alla trilogia, tutta al femminile, che il Teatro Torlonia di Roma le ha dedicato.

Del modo in cui dà a voce alle diverse figure, da Marguerite Duras a Sarah Kane, fino a Marta Abba, colpisce la grazia con cui le interpreta. È visibile il senso di responsabilità e il rispetto sacro con cui si avvicina a queste donne e il modo in cui è capace di restituircene il lato più oscuro e intimo.

Katia Ippaso, autrice del testo, mi racconta di averlo scritto in dieci giorni a Parigi.

Marta Abba esordisce come attrice nel 1922 nel dramma *Il gabbiano* di Čechov ma la sua vita cambierà nel 1925 quando incontrerà Luigi Pirandello, che dopo averla conosciuta, la scriverà immediatamente. Quello fu l'inizio non solo di una grande collaborazione artistica ma anche di un lungo epistolario, attraverso cui restarono in contatto fino al 1936, anno della morte del Maestro. L'intuizione del testo è quella di dare vita a questo intenso scambio con l'esperienza che Marta Abba vive nel rileggere le lettere subito dopo la morte di Pirandello. La giovane attrice quel giorno recitava a New York, al Plymouth Theatre di Broadway. È lei a dare alla fine dello spettacolo l'annuncio della morte del drammaturgo. Se in quell'occasione la notizia arrivò solo alla fine, in *Non domandarmi di me, Marta mia* è con questa che si apre lo spettacolo. Siamo quindi chiamati a prendere parte ad uno spazio doppiamente intimo. Condotti prima nella stanza di Marta Abba, assistiamo poi alla lettura dell'epistolario. La lettera è lo spazio intimo per eccellenza. Quando il destinatario viene meno è inevitabile che il peso delle sue parole raddoppi.

È la sua assenza e l'impossibilità di una risposta a dare a quello scambio un diverso significato.

Lo spettacolo riesce fino in fondo ad avvicinarci alla solitudine e al rimpianto che Marta Abba deve aver provato in quelle ore. L'Arvigo è vera fino in fondo nella sua arte e nel suo lavoro, tanto che quando la raggiungo per un'intervista a fine spettacolo, sta ancora raccogliendo le lettere. Per un momento, vedendola con tutti quei fogli scritti tra le mani, ho ancora l'impressione che sia Marta Abba a parlare.

NON DOMANDARMI DI ME, MARTA MIA... @ Teatro delle Moline al Teatro delle Moline (dal 24 al 27 ottobre).

Ci ritroviamo così **nella stanza di Marta**, nell'intimità di questo monologo per sola attrice. Le parole sono musica, suoni di emozioni che danzano sulle labbra col ritmo imposto dalla necessità del racconto di questo rapporto di elezione, di creatività e di supporto reciproco con il suo Maestro, una "questione di sopravvivenza".

Il monologo fluisce come un canto, un canto che si svela poco a poco e ci parla di anime unite nel teatro, un atto di fede, di amore, una vocazione, una necessità, ma anche un sacrificio per la vita, una croce da portare nella solitudine e nella paura di non esserne all'altezza. *"E se penso alla mia vocazione, non ho più paura della vita"*, ci dice Marta, divenuta ormai attrice consapevole, ma che non dimentica mai che il successo avuto lo deve alla persona che più di tutte ha creduto in lei. Questi **fantasmi**, *"più vivi e più veri delle cose vive e vere, nella nostra immaginazione"*, sono le anime affini dei morti, che speriamo inseparabili dalla nostra di anima, per alleviare il dolore che la morte possa cancellare tutto. E allora ci aiutano i ricordi, la carta, le parole che scaldano, i personaggi teatrali vissuti sulla pelle e dentro l'anima. Il difficile mestiere dell'attore, il sentirsi vuoti al di fuori della scena, nell'attesa che si presenti un nuovo personaggio, magari scritto apposta, cucito addosso. Come se la vita fuori dalle scene fosse una vuota continuazione di quella sul palco e allora **solo il teatro è vita veramente vissuta**.

Scritto dalla giornalista e scrittrice **Katia Ippaso**, già autrice di diversi documentari che raccontano i più amati attori di cinema italiani, Anna Magnani e Totò fra tutti, per la regia di **Arturo Armone Caruso** e con **Elena Arvigo** (recentemente vista in [AVAMPOSTI TEATRALI](#)), sola attrice e diva pirandelliana, delicata ed elegante, che si mostra in tutta la sua fragilità. **Eterea, ma al tempo stesso energica**, Elena Arvigo si trasforma in Marta, parla come parlava lei, le pause, i gesti, le sue parole, nulla è casuale, ma lo studio preciso del voler essere, tramite l'esistenza di qualcun altro, più profondamente se stessi.



La sostanza delle parole e dell'essere non vengono oscurate da scene invadenti, la stanza di Marta a cura di **Francesco Ghisu** è semplice per essere quella di un'attrice affermata e amata dal pubblico, poche cose scelte, le lettere del carteggio tra lei e Pirandello, che vuole vicine più che mai, per riscaldarla in una notte insonne e sofferta, in una città improvvisamente estranea, troppo lontana da lui.

Morbide le luci di **Giuseppe Filipponio**, sempre tenui e rispettose dei sentimenti di Marta, del suo lutto. Entra e se ne va nella luce Marta.

In linea con la scena e le luci, le musiche originali di **Maria Fausta** accompagnano dolcemente la protagonista sulla scena, nei passi leggeri, nelle pose plastiche.

Con la solennità e la soavità che ci aspetta dall'attrice musa di Pirandello, che i personaggi glieli scriveva su misura, il personaggio di **Marta è la diva pirandelliana per eccellenza**: una donna raffinata e sensibile, vulnerabile, senza vergogna di ammettere il dolore, i successi e gli insuccessi, senza paura di dire ciò che pensa.

[Elena Arvigo](#), **Premio Hystrio alla vocazione** e una delle attrici e registe più interessanti del nostro panorama teatrale [da noi anche intervistata in passato](#), costruisce una Marta efficace assolvendo il compito di un'interpretazione rispettosa e forte; non è affatto facile mettere in scena un personaggio realmente esistito e che faceva il nostro stesso mestiere, ma la sua Marta non è mai stereotipata, è una donna che affonda la vita nelle emozioni, che ama talmente tanto il suo pubblico da riuscire a trovare il coraggio di condividere la sua sfera più intima.

Il **coraggio di Elena**, essere così vulnerabile e, allo stesso tempo, così forte, l'attrice Elena che interpreta l'attrice Marta, due figure che si fondono. Era solo tramite uno spettacolo che poteva accadere, solo così poteva avvenire davvero quell'ultimo saluto che non avevano potuto darsi di persona Marta Abba e il suo Pirandello.

http://www.gufetto.press/visualizza_articolo-2428-

[NON DOMANDARMI DI ME MARTA MIA Teatro delle Moline.htm](#)